

Un interessante convegno a Palazzo Ducale

Urbino: il governo intervienga per salvare i centri storici

Presenti ai lavori parlamentari, sindaci, amministratori, studiosi e tecnici. Gli intralci del ministro Colombo alla salvaguardia delle opere d'arte

Nostro servizio
URBINO, 10. Alla mostra ed al convegno sui centri storici marchigiani svoltosi nella splendida Sala del Trono del Palazzo Ducale di Urbino sono intervenuti i sindaci e gli assessori di un gran numero di grandi e piccoli Comuni della regione. Sono intervenuti studiosi e responsabili della programmazione economica regionale quali il prof. Fuà e Ing. Salmon, sindaco di Ancona, parlamentari come i compagni On. Nantoni e sen. Tomasucci (uno dei presentatori del progetto di legge speciale per Urbino).

sono suonate polemiche ed amare le parole pronunciate in apertura del convegno dal sindaco di Urbino, il compagno Elio Mascioli, nei confronti dell'intervento del governo che assiste impassibile al deterioramento ed alla lenta distruzione di preziosi complessi urbani e di gioielli monumentali. In primo luogo, proprio quelli di Urbino. Mentre nella città di Raffaello ogni giorno si susseguono le grida di allarme per la stabilità di quella struttura, appare del tutto risibile lo stanziamento di 50 milioni promesso dal governo.



Nelle foto: (in alto): un aspetto della mostra sui centri storici marchigiani; (in basso): moltissimi sono stati i visitatori della esposizione. Eccone un gruppo all'uscita del palazzo ducale

Erano presenti, insomma, coloro a cui l'iniziativa presa dalla Sovrintendenza ai Monumenti delle Marche in collaborazione con il Comune di Urbino — voleva rivolgersi.

Un pannello all'ingresso della Sala del Trono avvertiva appunto che con la mostra ed il convegno si intendeva « sollecitare l'interesse delle amministrazioni e dell'opinione pubblica verso il problema della tutela dei beni culturali al fine di inserire la salvaguardia e la valorizzazione dei centri storici nel quadro della pianificazione dei territori a diverso livello ».

C'è una proposta di legge speciale per la salvezza di Urbino, presentata oltre due anni orsono dai senatori Tomasucci (PCI) e Venturi (DC). Le forze si sono unite per salvare un centro storico che tutto il mondo ci invidia. Inoltre, alla politica politica ha fatto ricorso l'assenso pieno dei tecnici del ministero dei Lavori Pubblici. Ma la proposta di legge non avanza di un millimetro. Sembra incredibile: essa ha grossi nemici. Fra questi il ministro Colombo che ha in testa ben altre « scelte » finanziarie.

Al convegno molto interessante è apparsa la relazione del Sovrintendente ai Monumenti delle Marche, prof. Alberto Trinci, il quale ha ricordato che nel resto di Europa la conservazione dei centri storici si avvalga di precise ed appropriate legislazioni. In Italia siamo molto più indietro. Tanto più che nemmeno la pura e semplice conservazione appare sufficiente. « E' ormai un fatto acquisito e l'esperienza ne ha dato la prova — ha affermato il prof. Trinci — non basta conservare e restaurare uno o più edifici monumentali. E' necessario che i centri storici siano immessi nello sviluppo economico e sociale moderno senza che il loro volto urbanistico venga sconvolto dall'opera devastatrice della demolizione e della edificazione incontrollata, come purtroppo sta invece avvenendo in molte città delle Marche, famose per il loro aspetto storico, monumentale e paesistico ».

Lo stretto nesso fra difesa dei centri storici e il loro sviluppo economico è messo in risalto dal sindaco di Ancona, ing. Claudio Salmoni. Non a caso la degradazione di molti centri storici marchigiani, quasi tutti siti nell'entroterra, è stata preceduta ed accompagnata dalla crisi che ha colpito una delle loro maggiori risorse economiche: l'attività agricola.

L'architetto Giancarlo De Carlo, progettatore del Piano Regolatore di Urbino, ha affermato che l'espansione delle città e le esigenze della vita moderna non comportano la distruzione dei centri che appartengono alla storia; infatti, è necessario che ogni centro storico sia salvato e utilizzato. L'eredità che proviene dai centri storici all'interno della vita moderna, con una politica di piano che non deve essere considerata solo da un punto di vista politico, ma anche da una visuale storico economica. Il problema è di cogliere in ogni centro storico la più adeguata ed appropriata risorsa economica. Ad Urbino, ad esempio, tali risorse sono date dall'attività scolastica e dal turismo. Il direttore generale delle Belle Arti, prof. Molajolo, ha indicato in Urbino la città-guida dei centri storici marchigiani. Urbino — egli ha detto — ha posto in rilievo, con il suo Piano regolatore, le soluzioni e le scelte che ogni centro storico deve affrontare per la sua sopravvivenza. Una politica di tutela e valorizzazione del centro storico non può basarsi solo su interventi parziali. L'azione deve bensì comprendere l'ambiente e la zona geografica in cui il centro storico sorge. Urbino con il suo Piano Regolatore si è mossa in questa direzione.

I riconoscimenti agli amministratori comunali di Urbino, agli altri dirigenti della città, alla sensibilità della popolazione di questo glorioso centro marchigiano sono stati innumerevoli. In questi riconoscimenti rientra anche la stessa scelta della città come sede della mostra e del convegno. Ma il grande impegno assunto da Urbino (le indicazioni del suo Piano Regolatore, ad esempio, sono prese a modello in Italia e fuori d'Italia) per la sua salvezza (finora è cozzato contro il « muro » del disinteresse governativo. Tuttavia, dopo il convegno di Palazzo Ducale Urbino è meno sola nella sua lotta. Vogliamo dire che se questa azione coordinata dei centri storici marchigiani avrà ulteriori sviluppi, se la tutela dei retaggi del passato sarà in serietà, come è stato caldeggiato al convegno, nel processo di sviluppo economico e sociale della regione, molto probabilmente i primi, concreti risultati non dovrebbero farsi attendere. Di fronte all'accrescersi ed all'espandersi di una giusta pressione anche i no del governo hanno i loro limiti.

w. m.

Gloria Castellani la migliore voce

ANCONA, 10. Il Festival per voci nuove di musica leggera si è concluso a Cupramontana nel migliore dei modi. E non tanto per il nome (sia pure importante) della vincitrice, quanto per il successo che ha avuto a questa seconda edizione canora marchigiana che, nella sua pur breve vita, ha dimostrato di possedere i titoli per il suo inserimento deciso fra le manifestazioni nazionali. Non a caso, infatti, durante le tre serate in sala sono state notate molte personalità del campo della musica leggera: chi come « invitato » delle maggiori case discografiche italiane, chi, invece, partecipa direttamente in seno alla giuria. Fra questi il « patron » del Cantagiro Elio Radelli il maestro Gigi Cichello, il teatro Enrico Lutza, Gianfranco Miracole, per citare i maggiori.

In quindici anni Aumentata di appena 12.000 unità la popolazione della provincia

ANCONA, 10. E' aumentata di appena 12.000 unità, in quindici anni, la popolazione della provincia di Ancona; è passata infatti dai 399.000 abitanti del 1951 agli attuali 411.000. In ciò ha inciso, evidentemente, la emorragia di mano d'opera emigrata all'estero, soprattutto dai centri montani della provincia. Non a caso numerosi centri dell'entroterra hanno addirittura diminuito la loro popolazione: Arcevia, ad esempio, è scesa da 12.000 a 8.000 abitanti. Una flessione consistente ha poi subito il numero degli abitanti in altri centri interni, come Salsomadrone, Filitrano, Genga, Staffole, ecc.

Sono rimaste pressoché invariate le popolazioni di Fabriano e Osimo. In incremento, invece, il numero degli abitanti dei centri costieri o multi vicini al litorale: Ancona è passata da 85.000 a 110.000 abitanti. Incrementi demografici si sono verificati a Jesi, Castel fidardo, Loreto e Camerano. Il balzo in avanti più consistente, comunque, lo ha avuto la popolazione di Falconara marittima che da 13.000 abitanti è passata a 20.000.

Umbria

Perugia: congresso provinciale della Federmazzadri

Bilancio delle lotte nelle campagne

PERUGIA, 10. Con l'intervento conclusivo del compagno Vittorio Foa sono terminati domenica mattina i lavori dell'VIII congresso provinciale della Federmazzadri, congresso che ha fatto registrare un apprezzamento ed interessante dibattito sui problemi della categoria, contraddistinto da un forte spirito unitario espresso sui giudizi e sulla impostazione politica fornita dalla relazione del segretario provinciale uscente compagno Nazareno Zuccherini.

La quasi totalità degli interventi si è soffermata su questi tre elementi fondamentali: 1) I processi di trasformazione in atto nell'agricoltura; 2) la piattaforma rivendicativa e contrattuale; 3) il rilancio delle forme di lotta da attuare fin dalle prossime settimane.

Le trasformazioni economiche e sociali nelle campagne umbre sono state particolarmente vaste e gli interventi al dibattito hanno chiarito i maggiori squilibri che si sono determinati anche a seguito del tipo di intervento attuato dal governo con la politica dei finanziamenti pubblici finiti per gran parte nella riorganizzazione dell'azienda capitalistica. Ciò ha provocato, come era logico aspettarsi, l'espulsione dalla terra di migliaia di lavoratori, soprattutto mezzadri, che non hanno trovato una nuova collocazione in altri settori produttivi come quello industriale rimasto assolutamente inadeguato.

Partendo da queste constatazioni numerosi interventi, fra i quali citiamo Chionne, Mosconi, Pecorari, Piccinelli, Maggesi, Brusconi e Massaccesi, hanno posto l'esigenza del rilancio della lotta a tutti i livelli, partendo dall'azienda, dal settore e dalla zona agraria, sulla base della piattaforma rivendicativa e contrattuale provinciale che prevede l'aumento dei riparti, una più corrispondente remunerazione del lavoro con premi di produzione da concretizzarsi in tutti i settori merceologici (tabacco, zootecnia, olivicoltura, eccetera), ed altre rivendicazioni. Ciò significa in pratica il rovesciamento dello Schema Restivo.

I lavori del convegno di S. Venanzo

«Consulte della montagna» per salvare numerosi comuni

ANCONA, 10. Il paese è uno dei 57 comuni umbri classificati come montani. La sua superficie si estende per oltre 17 mila ettari, da quota 375 fino a quota 900 s.l.m. (Monte Peglia). Come tutti i comuni montani, S. Venanzo vive l'esperienza dell'emigrazione: 5.200 abitanti nel 1951, 3.800 dieci anni dopo, 3.200 al 31 marzo di quest'anno. Ancora, in una zona agricola, come questa, 119 poderi abbandonati. Insomma, le cifre ormai « classiche » della crisi della montagna in tutta Italia. La hita della miseria che avanza sembra, in modo inarrestabile. La condanna che pende sulle teste degli abitanti della montagna, destinati a sparire come soprapavimenti.

E' un destino vecchio, iniziato un secolo fa, con l'avvento dell'industrializzazione e delle concentrazioni capitalistiche nei centri urbani.

La montagna è stata abbandonata a se stessa perché non può essere abbandonata. Per forza e per mancanza da chi vi abitava perché non poteva più viverci, abbandonata, soprattutto, e con leggerezza, dalle « autorità competenti ».

Sono 12 milioni oggi i montanari — ricorda l'on. Francesco G. Bettoli al convegno di S. Venanzo — che reclamano per loro una legge speciale per la montagna, e che si estende alla corsa alla città si è generalizzata.

La montagna non può essere staccata dal contesto della nazione. I suoi problemi non possono essere risolti con una legge speciale che in definitiva, non fa altro che marginalizzare questo problema, promuovendo, di fatto, l'abbandono della montagna da parte di quanti finora vi sono rimasti.

Il governo di centro-sinistra, a questo proposito, a parole si dichiara d'accordo con l'impostazione del problema verso soluzioni globali ma poi, nei fatti, non è riuscito a far passare la legge speciale che era stata presentata alle Camere il prossimo giugno, la situazione per gli insediamenti montani sarà negata, e questo, per ora, alla legge Fanfani del 1952. Questa legge infatti, — nelle intenzioni del suo promotore — avrebbe toccato al 20 per cento di quest'anno l'incremento di quota di chi si trasferisce in montagna, mentre invece si è ricordato l'Italia può considerarsi un paese a forte emigrazione, con i suoi montanari emigrati in numero pari a quello dei suoi emigrati in montagna, e con un numero di emigrati pari a quello dei suoi emigrati in montagna, e con un numero di emigrati pari a quello dei suoi emigrati in montagna.

lettere di giornale

Non rinunciare alla lotta contro l'aggressione USA al Vietnam

Signor direttore, il 26 febbraio gli americani hanno iniziato i bombardamenti del mare del Vietnam del Nord. Si tratta di un vero e proprio atto di genocidio perché coltiva indistintamente migliaia e migliaia di civili — uomini, donne e bambini — e non può non ricordare episodi di crudeltà in massa di popolazioni a scopo terroristico da parte dei tedeschi come i bombardamenti di Varsavia e di Rotterdam.

Ma ha quasi sorpreso che l'Unità abbia reagito alla notizia con un titolo ed un pezzo « inadeguati alla gravità dell'evento ». Non si tratta qui soltanto di « un nuovo gravissimo passo sulla via dell'escalation », è un giudizio di qualità in certo senso subitaneamente « tecnica », ne diventa vittima al punto da non scorgere più il carattere di questa guerra americana contro il Vietnam.

A questo punto non è più possibile parlare di escalation come si vorrebbe di un suo cedersi e « manovre diplomatiche » sia pure appoggiate dalla forza: qui siamo in presenza di qualcosa di profondo, di diverso e di durissimo, di sistematico massacro del popolo vietnamita al nord e della distruzione morale del popolo socialista del sud attraverso il terrore e la corruzione.

Il massacro è condotto sistematicamente, questo è il vero scandalo, e mostruosamente perché serba di lezione a tutti « chi intralcia i piani di sopravvivenza economica del sistema americano terra distrutto. Arete idea di cosa sia un bombardamento delle corazzate? Il vostro modo di ritenere questo evento fittizio dimostra che per l'insensibilità di tutti, voi compresi, ai vietnamiti non resta da augurarsi che la vera escalation, l'atomica, la faccia finita con tante sofferenze.

Dot. LUCIO DELLA SETA (Roma)

L'ENEL colpisce anche gli alluvionati di Empoli

In questi giorni le famiglie delle zone alluvionate di Empoli si sono viste recapitare la bolletta della energia elettrica, con consumi e somme da pagare sproporzionati alle cifre che fino ad oggi di stressati utenti avevano consumato e pagato. Vi sono casi in cui l'aumento non solo è raddoppiato ma triplicato.

Quali le ragioni di questo enorme aumento nei consumi? La causa è una commistione di motivi in particolare nelle zone colpite dalle alluvioni? Agli utenti che si sono rivolti presso l'ufficio di competenza, le spiegazioni, non si sono date risposte sicure o comunque persuasive. Con spiegazioni che imbroglia e tenta di giustificare la cosa con: aumento I.G.E., lettura dei contatori con un certo ritardo, cambio di lettura dei contatori che esistono ma che non possono giustificare in modo assoluto i consumi sproporzionati di cui si tratta.

A me sembra che la cosa potrebbe spiegarsi con il fatto che le acque e l'umidità abbiano fatto sì che i contatori di corrente (segnati da contatori) ma se i fatti, come è probabile, stanno così, è giusto che l'utente debba pagare per quanto ha usufruito? Se la realtà è questa perché l'ENEL non prende l'unico provvedimento che si tentava di pagare in cifra forfettaria, tenendo per base i consumi dei giorni stessi mesi precedenti?

DANILO SANI a nome di un gruppo di utenti (Empoli)

Per gli studenti serali: tasse esose e poco tempo libero

Un ragazzo il quale — dopo avere frequentato la 3^a media — desidera perdersi seriamente frequentando corsi serali, ad esempio di radio, cinema, radiotrasmittenti, ecc., presso una scuola privata, incorre nella spesa annua di circa L. 1.000.000.

Il costo di un corso serale, in un'ora, è di circa L. 100.000 mensili, compreso le ore straordinarie (quando le ore straordinarie vengono pagate).

Lo studente serale, com'è noto, è assai condizionato, sia per il lavoro che deve svolgere per aiutare la famiglia, sia perché è sacrificato tutte le serate con non meno di tre ore di sonno, ed è impossibilitato ad usufruire di ore libere come la sua giovane età comporterebbe.

Ciò spiega anche perché i partiti lamentano l'assenteismo dei giovani dall'attività politica, particolarmente nei centri industriali. In una tale condizione il giovane, se tocca, e quando ha un'ora di tempo libero o protesta ma non si aggrega ad « capelli » di gruppo, ed è impossibile che nel caos della società ristretta in cui viviamo e perdersi a sfogo nel più breve tempo libero, non si appassisca, e si senta oppresso, oppure finisce per fare il tifo per l'Inter o la Juve senza occuparsi di altro.

Mi sembra quindi ridicolo che alla TV — come è avvenuto recentemente — si facciano comparizioni con i fascisti socialisti, o la preparazione tecnologica e scientifica è garantita e gratuita per tutti i giovani che desiderino specializzarsi in diplomati o laurearsi nelle materie o se non vi toccati, e questo senza togliere loro quel tempo libero indispensabile che gli è diritto spetta alle nuove generazioni.

LUCIANO PACCHIONI (Bologna) R. B. (Milano)

Ascoli Piceno

La nuova disciplina del traffico

ASCOLI, 10. Da oggi sono entrati in vigore i nuovi criteri adottati per la regolamentazione del traffico. A parte il fatto che sono stati adottati, costituiscono solo dei palliativi, registrati con soddisfazione che si è finalmente abbandonato il principio di utilizzare per il traffico il Colte dell'Annunziata.

Per quanto riguarda gli autobus extraurbani il capolinea dei servizi (nei due sensi da e per est e ovest) è stato fissato sul piazzale della stazione ferroviaria. In direzione ovest il traffico si svolgerà sulla traversa urbana (de Salario), in direzione est sarà utilizzato viale De Gasperi. Le fermate sono state ridotte e due sole: una all'altezza dell'ex Distretto militare, una sul viale De Gasperi; tutte le altre sono abolite.

Per tutti i veicoli sono stati istituiti servizi unici di marcia nelle seguenti vie: Pretoriana (da nord a sud); Palestro (da sud a nord); via De Gasperi (da est ad ovest); corso Mazzini (da est ad ovest, nel tratto compreso tra il Carmine e via Sacconi). E' vietata la sosta sui due lati di via D. Alighieri.

Atteso il rientro dell'« Obbedisco »

ANCONA, 10. E' atteso nel porto di Civitanova Marche il rientro del motopeschereccio « Obbedisco ». Erano cinque giorni che non si aveva alcuna notizia del natante, e si temeva il peggio.

Furto di mezzo milione a Jesi

ANCONA, 10. Furto, questa notte, a Jesi, negli uffici di una società distributrice di gas liquido. I ladri hanno forzato l'ingresso degli uffici e, una volta penetrati, si sono messi a cercare la chiave della cassaforte. Rinvenuta, hanno asportato una somma pari a mezzo milione di lire. Fino ad ora, non sono stati identificati.